

Il buon vento del cinema

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Siamo nella città che tutti conoscono come la capitale degli scippi o, più di recente, come la più grande fornitrice di escort presidenziali. Ma da un po' di giorni il vento spira anche verso il cinema: il «Bif&st», festival del cinema edizione numero uno (dopo il numero zero di un anno fa) sta cambiando le abitudini dei baresi. Chi di noi sarebbe mai andato al cinema alle 9 del mattino o a mezzogiorno, pagando un euro per vedere film come *Vincere*, *Lo Spazio bianco* o *Baària*? Chi avrebbe pensato di assistere ad anteprime nazionali come *Nine*? E ancora: chi ha mai ascoltato qui i grandi della critica e della regia; chi ha dialogato con Scola, Amelio o Bellocchio?

Diciamo la verità: è un vento di cinema che spira, spesso fatto di effimero e di industria, ma è un vento di cultura. Ci sono docenti dei licei che escono da scuola e vanno a frequentare i corsi per critica cinematografica, traendo nuova linfa per le spiegazioni agli studenti. Sì, perché cinema è anche questo. Non solo sogno, star, scintille. Non solo bellezze stile Cucinotta, ma anche fervore di idee e grande movimento, tutte cose che in una città del Sud, alle prese con mille problemi, non possono certo fare del male.

E ogni folata di vento, porta aria nuova. Ecco che la gente scopre quanta offerta culturale ci sia in una città e in una regione che sembrano all'improvviso «esplosere»: provate a contare quanti spettacoli in una sera, con i teatri accessibili a colpi di biglietti last minute con prezzi scontati, con i bus navetta fino alla sera. Perché dovremmo arrenderci al disfattismo della città-Babilonia? Un settimanale, poco tempo fa, il *Venerdì* ha messo insieme problemi e vicoli bui per descrivere la nostra Gomorra. Che purtroppo esiste; e non sarà certo un Festival a spazzarla via. Ma la cultura delle occasioni forse è anche questa: sognare che il salto possa verificarsi, pensare che si può uscire dal piccolo mondo moderno e astruso in cui la gente impara a tarparsi le ali invece di spiccare il volo. Magari dicendo: ma siamo a Bari, siamo al Sud.

Sì, siamo lontani dall'industria del cinema, siamo lontani da molte altre cose. Ma qui, in un padiglione della Fiera del Levante è nato da qualche tempo un luogo che si chiama «Cineporto» e che sarà una fucina di idee e di filmografia: una grande casa per chi ama il cinema o per chi lo produce, esperienza unica in tutto il Meridione, dato che in Italia esiste un solo altro cineporto a Torino. E poi la lotta all'imperialismo del 3D: in Puglia è nato ed è stato finanziato un circuito di sale che trasmetteranno solo film di alta qualità, con proiezioni gratuite e rassegne ad hoc.

E' vero, siamo in Puglia, ma qui ormai si girano i film; si moltiplicano i casting; si muove il grande indotto economico che il cinema sa portare. Si raccontano storie di un Sud che un tempo era raffigurato in versione cartolina; si valorizzano le nostre musiche, le nostre tradizioni. E poi il teatro: quante compagnie arrivano da noi per la prima volta in questi anni? Quanti circuiti musicali fanno tappa qui rispetto al passato?

Il vento soffia su tutti, non sceglie dove spirare. Certo, chi non riusciva a diventare attore o regista dieci anni fa restando al Sud, forse è ancora nella stessa situazione. Ma ha un barlume di speranza in più. Ha fonti a cui rifarsi; nomi a cui chiedere consigli e non solo inutili raccomandazioni. Del resto, le idee ne portano di nuove: non ci sono soltanto i volti notissimi dei grandi del cinema pugliese, da Rubini a Winspeare a Piva, ma si affacciano altre generazioni, altre emozioni, con un loro discreto successo. Un esempio? La giuria del festival barese è stata inondata di cortometraggi e documentari provenienti da mezza Italia: molti sono i «made in Puglia», come se la linfa avesse generato altra linfa. E ieri sera la premiazione di un giovane e ormai conosciuto regista come Pippo Mezzapesa sembrava suggellare fatidicamente questo traguardo: il suo *L'altra metà* è stato selezionato «per lo sguardo sulla forza di reagire all'emarginazione attraverso la speranza e il desiderio di una nuova vita». Parole che sembrano una sentenza. Non di condanna, ma di rinascita - speriamo - di una regione intera.

Enrica Simonetti